

Le stragi del '93
I processi
La sentenza di 1° grado

ROMA, PIAZZA S. GIOVANNI IN LATERANO, 28-7-93

Il 28-7-93, alle ore 0,03, vi fu, in piazza S. Giovanni in Laterano di Roma, un'altra esplosione, nell'angolo formato tra il Palazzo del Vicariato e la Basilica di S. Giovanni.

L'esplosione determinò l'apertura di un cratere di forma leggermente ovoidale, del diametro massimo di mt. 3,80 e minimo di mt. 3,20. Non fu possibile calcolarne la profondità (per la parte riconducibile all'esplosione) giacchè, al di sotto dello stesso, si sviluppava una galleria di servizio, alta mt. 2,80, la cui volta (corrispondente al pavimento della piazza) era spessa mt. 0,60.

Il centro del cratere era situato a mt. 7.80 dall'angolo formato dalla congiunzione tra il Palazzo del Laterano (ove ha sede il Vicariato di Roma) e la Basilica di S. Giovanni.

L'esplosione ebbe gravi conseguenze sugli edifici della piazza e sulla piazza stessa. Infatti, andarono completamente distrutti arredi e suppellettili del piano terra del Palazzo del Vicariato. Al primo e secondo piano i danni furono meno evidenti, ma più gravi (rimase gravemente danneggiato il soffitto ligneo).

Danni irreparabili si ebbero agli affreschi che decoravano il nartece della Basilica, molti dei quali si polverizzarono; lo stesso dicasi per gli affreschi che decoravano il loggiato soprastante al nartece.

Danni gravi si ebbero all'interno della Basilica (alle pitture, ai preziosi confessionali, ai marmi del pavimento e delle pareti).

Distrutti o gravemente danneggiati rimasero gli infissi della Basilica e del Palazzo.

Danni minori, ma pur sempre significativi (rottura di vetri, distacchi di pareti, cedimento di contro soffittature) si verificarono in un raggio di almeno 100 metri. Ne furono segnalati, infatti, al Policlinico Militare del Celio, all'ospedale di S. Giovanni e in via Labigana.

Tra le vetture presenti in zona andò completamente distrutta una Opel Calibra; rimasero seriamente danneggiati 19 veicoli presenti nella piazza, tra cui parecchi Van (furgoni trasformati in camper), che si erano dati convegno quella sera.¹

Fortunosamente, non ci furono vittime; ma varie persone rimasero ferite, più o meno gravemente.

Infatti, Lombardo Marcello, che lavorava presso il servizio di vigilanza di Città del Vaticano, riportò lesioni e fratture, che richiesero più di sei mesi di cure.²

Bastianelli Ezio riportò lesioni guarite in circa quattro mesi.³

Ferite minori, per lo più da taglio, riportarono Ciruolo Grazia, Bastianelli Emanuele, Cucinotta Fabrizio, Mazzitelli Maria Domenica, Rufini Patrizia, Vernile Mario.⁴

Sul luogo dell'esplosione accorse personale del Centro Investigazioni Scientifiche dei CC di Roma che, dopo aver isolato la zona, effettuò una accurata attività di repertazione, dividendo la zona in settori e provvedendo a raccogliere tutti gli elementi utili alle indagini (furono effettuati 128 prelievi numerati e fu "ramazzata" tutta l'area interessata dall'esplosione. Quindi, fu setacciato tutto il materiale così recuperato).⁵

¹ Una descrizione puntuale dei danni subiti dai veicoli presenti nella piazza è contenuta nella relazione del CIS del 30-8-93, a pagg. 6475 e segg. del fascicolo dibattimentale, faldone n. 19. Vedi, inoltre, il volume "C" dei rilievi fotografici allegato alla relazione suddetta.

² Leggi deposizione del teste Lombardo Marcello, sentito all'udienza del 29-1-97.

³ Leggi deposizione del teste Bastianelli Ezio, sentito all'udienza del 29-1-97.

⁴ Tutte le persone indicate nel testo sono state sentite nelle udienze del 27 e del 29 gennaio 1997.

⁵ L'attività di polizia giudiziaria svolta immediatamente dopo il fatto; la repertazione dei frammenti e gli esiti della stessa sono stati compiutamente descritti dal capitano dei CC De Fulvio Gianfranco e dal col. Tornar Bruno, sentiti all'udienza del 5-2-97.

Il fascicolo fotografico dei reperti è contenuto, invece, nel volume "B" allegato alla relazione del CIS di Roma del 30-8-93, faldone n. 19 del fascicolo dibattimentale, pag. 6522 e seguenti.

Cause dell'esplosione

Anche in S. Giovanni l'esplosione fu provocata da una miscela di esplosivi ad alto potenziale collocata all'interno di una Fiat Uno. In questo caso, della Fiat Uno tg. Roma-8A6003 intestata alla Srl RC - Ristorazione Collettiva - con sede in S. Giovanni in Laterano, n. 26 e in uso all'amministratrice Mazzer Barbara.⁶

Infatti, nel cunicolo sottostante alla zona in cui fu collocato l'ordigno, fu rinvenuta una grossa parte del motore di una Fiat Uno contrassegnato dal telaio n. ZFA14600006625385.⁷ Un'altra parte del motore fu trovata, invece, sui gradini del transetto destro della Basilica.⁸ Gli accertamenti effettuati dalla PG tramite l'abbinamento motore-telaio portarono appunto all'auto della Mazzer.

Nei pressi del tombino che dava accesso al cunicolo suddetto fu rinvenuta una targa semi distrutta (RM 8A600...), mancante dell'ultimo numero.⁹

Infine, da personale della società Soltega, incaricata della pulizia delle cabine sotterranee devastate dall'esplosione, furono rinvenuti frammenti cartacei riconducibili sicuramente all'auto in questione (parte del libretto di circolazione, su cui sono ben visibili il n. di telaio ed il n. del libretto dell'autovettura; stralcio del cedolino di assicurazione, su cui è ben visibile il n. di targa)¹⁰.

Il rinvenimento di tutti questi reperti nelle immediate vicinanze del cratere non lascia dubbi circa il veicolo utilizzato per l'attentato.

L'autobomba fu sicuramente collocata nell'angolo tra il Palazzo del Vicariato e la Basilica di S. Giovanni, sopra il cratere, con la parte anteriore rivolta verso il Palazzo del Vicariato e leggermente inclinata verso la Basilica. Ciò si desume, per via logica, dal sito in cui fu trovato il motore della stessa.

Le indagini qualitative sugli esplosivi, effettuate dal CIS di Roma in collaborazione con la Polizia Scientifica della Questura di Roma, rivelarono la presenza, anche in questo caso, nei reperti, di EGDN - NG - DNT - TNT - PETN e T-4.¹¹

Stante la ben nota impossibilità di risalire alla precisa conformazione della carica originaria in base ai residui dell'esplosione i consulenti, avvalendosi dei dati della comune esperienza e di quella loro personale, hanno stimato che la carica fosse costituita da candelotti di dinamite-gelatina (EGDN - NG - DNT) con l'aggiunta di un altro esplosivo a base di RDX e TNT (probabilmente, Compaund-B). Il tutto "busterizzato" con miccia detonante alla pentrite.

Il peso di carica fu determinato dai consulenti in base alle frammentazioni prodotte dall'esplosione. Non era utilizzabile, infatti, l'elemento cratere, perché sotto lo stesso correva, come s'è detto, un cunicolo che assorbì parte dell'energia prodotta dall'esplosione; né l'elemento rappresentato dagli effetti a distanza, perché buona parte dell'onda pressoria si liberò verso la piazza (cioè, verso uno spazio aperto, in cui non sono apprezzabili le modificazioni ambientali), mentre quella che chi si orientò verso il Palazzo del Vicariato sfiatò nelle vaste camere dell'edificio, dopo aver infranto le finestre.

Con un'approssimazione leggermente maggiore che negli altri casi il peso fu stimato, comunque, in circa 120 kg di esplosivo.

⁶ Dalla deposizione di Mazzer Barbara, resa all'udienza del 27-1-97, si evince che l'auto era stata da lei parcheggiata, intorno alle 21,15 del 26-7-93, nella zona dei Colli Albani, nei pressi della via Appia Nuova. Ne constatò la scomparsa due ore dopo.

⁷ Vedi verbale di sopralluogo del CIS di Roma del 28-7-93 e foto n. 29-30-34 del fascicolo fotografico "A" allegato al verbale suddetto, pagg. 6471 e segg del fascicolo dibattimentale, faldone n. 19.

⁸ Vedi verbale di sopralluogo del CIS di Roma del 28-7-93 e foto n. 7 del fascicolo fotografico "B" allegato al verbale suddetto, a pag. 6525 del fascicolo dibattimentale, faldone . 19.

⁹ Vedi verbale indicato alla nota precedente, pag. 3 (pag. 6474 del fascicolo dibattimentale).

¹⁰ Vedi verbale di sequestro del 5-8-93, a pag. 5999 del fascicolo dibattimentale, faldone n. 18.

¹¹ Dalla Relazione di Consulenza Tecnica depositata dal consulente del PM in data 4-2-97, a pag. 7 e seguenti (faldone n. 18 delle prod. dib.), si evince che le metodiche di analisi seguite furono quelle già descritte in precedenza, con l'aggiunta della Spettrometria a Mobilità Ionica, molto sensibile e selettiva, che consente di rilevare tracce di esplosivi in quantità variabili tra i 10 ng e i 50 pg, a seconda dell'esplosivo.

In relazione al tipo di analisi effettuate furono rinvenuti i le seguenti specie esplodenti:

- con la Spettrometria a Mobilità Ionica : PETN - DNT - NG e T-4;

- con la Cromatografia Gassosa abbinata alla Spettrometria di Massa : DNT - PETN - DN - NG - EGDN - TNT e T-4;

- con la Cromatografia Gassosa con rivelatore Thermal Energy Analyzer (GC\TEA) : NG - DNT - EGDN.

Nulla fu rinvenuto circa il sistema di attivazione e di innesco della carica, anche se il tipo di obiettivo (fisso) scelto dagli attentatori fa pendere per un sistema a tempo (miccia a lenta combustione o temporizzatore).

Sicuramente l'esplosivo era stato collocato nella parte posteriore del veicolo perché, in questo come negli altri casi, la ricostruzione del veicolo in scala reale operata da personale dello stabilimento Fiat di Termini Imerese presso l'Autoparco della Polizia di Stato di Farfa Sabina con i reperti a disposizione consentì di ricostruire (anche se solo parzialmente) la parte anteriore del veicolo (furono collocati al loro posto motore, radiatore, ventola, cofano motore, portiere anteriori, pedaliera, leva del cambio, ecc.), mentre nulla fu rinvenuto della parte posteriore: segno evidente che l'esplosione si era verificata in questa parte del veicolo, disintegrandola.

Non è possibile dire, però, se l'ordigno fosse stato posto sul sedile posteriore della vettura, nel bagagliaio o, ancora, nello spazio tra il sedile posteriore e quelli anteriori.^{12 * 13}

Qualificazione giuridica dei fatti

Per la strage va ripetuto quanto già detto a proposito di via Fauro in ordine agli elementi costitutivi della fattispecie. Vale a dire, che il reato è integrato dal compimento di atti che pongano in effettivo pericolo l'integrità di un numero indeterminato di persone.

Non c'è dubbio che al Laterano solo un fortunoso concorso di circostanze evitò che, oltre ai beni materiali, fosse compromessa anche la vita di molte persone. Infatti, il Lombardo, di cui s'è detto tra i feriti, era transitato nei pressi dell'autobomba solo qualche secondo prima dell'esplosione; tutta la piazza era piena di gente (popolo dei Van, comprensivo di donne e bambini, che s'erano dati convegno per quella sera).

Nei fatti del Laterano sono ravvisabili senz'altro, perciò, gli elementi oggettivi del reato di cui all'art. 422 cp.

La devastazione si apprezza già dall'osservazione dei rilievi fotografici effettuati dalla PG ed è sicuramente integrata dai danni che sono stati sopra descritti.

Il furto e la detenzione degli esplosivi non hanno bisogno di alcun commento.

¹² Si legga, sul punto, quanto dichiarato dal teste Egidi Paolo all'udienza del 4-2-97. Si osservino, inoltre, le fotografie da 1 a 36 del fascicolo fotografico "G" allegato alla relazione di consulenza tecnica di Montanaro+7 del 10-2-94, tra le consulenze esplosivistiche.

¹³ Tutta la parte relativa alle "cause dell'esplosione" è stata trattata, in sede dibattimentale, dai consulenti Delogu Giovanni, Massari Alessandro e Ripani Luigi, sentiti tutti all'udienza del 4-2-97. Essi hanno illustrato, in detta sede, le risultanze degli accertamenti effettuati dopo l'esplosione e riassunti nella relazione di consulenza del 10-2-94, prodotta all'udienza del 4-2-97, faldone n. 18 delle prod. dib.